

Sarah Sivieri

Cesare Pavese

Officina Einaudi. Lettere editoriali 1940-1950

a cura di Silvia Savioli

Torino

Einaudi

2008

ISBN 978-88-06-19352-2

Publicato in occasione del centenario della nascita di Cesare Pavese, il volume curato da Silvia Savioli restituisce il carteggio einaudiano dello scrittore nel periodo compreso tra il 1940 e il 1950. La ricostruzione include sia materiali provenienti da differenti archivi (Archivio storico Luigi Einaudi, Archivio «Gozzano-Pavese», Archivio Centrale dello Stato, Archivio storico capitolino del comune di Roma, Fondo Massimo Mila della Fondazione «Paul Sacher»), sia missive già edite in precedenti curatele, come quella di Mondo e Calvino (CESARE PAVESE, *Lettere 1926-1950*, Torino, Einaudi, 1968), o di Enzo Frustaci (CARLO MUSCETTA, *Caro Pavese, tuo Muscetta*, a cura di Enzo Frustaci, Valverde, Il Girasole, 2007).

L'ottica scelta, come nota nell'introduzione Franco Contorbia, è «strettamente endoeinaudiana» e privilegia «il *réseau* dei rapporti intrattenuti da Pavese con i più stretti collaboratori dell' "Officina Einaudi"» (p. VII): Carlo Muscetta, Giaime Pintor, Norberto Bobbio, Mario Alicata, Massimo Mila, Giulio Einaudi, Antonio Giolitti, Elio Vittorini tra i più frequenti. Rimangono invece esclusi, per scelta programmatica, i carteggi con Leone Ginzburg e Ernesto de Martino per la collana etnografica, per i quali la curatrice rimanda alle rispettive raccolte monografiche: CESARE PAVESE, ERNESTO DE MARTINO, *La collana viola. Lettere 1945-1950*, a cura di Pietro Angelini, Torino, Bollati Borinighieri, 1991 e LEONE GINZBURG, *Lettere dal confino*, a cura di Luisa Marangoni, Torino, Einaudi, 2004.

Il carteggio permette di ricostruire agevolmente la nascita delle diverse collane einaudiane, offrendo un'ampia panoramica di pareri di lettura, e mette bene in luce sia il ruolo centrale di Pavese come "dittatore editoriale" della casa editrice, sia la consapevolezza dello scrittore rispetto al doppio ruolo di artista/traduttore e redattore.

Di particolare rilievo rispetto all'ultimo punto la corrispondenza con Carlo Muscetta, con la quale si apre il volume (25 settembre 1940). Rifiutando di inviare alla «Ruota» saggi sulla letteratura statunitense, («in fatto di americani non sono molto al corrente e molti entusiasmi giovanili mi sono andati giù», p. 5) Pavese si autodefinisce poeta e novellista, qualifica, la prima, alla quale tiene in maniera particolare, come si evince dalla proposta semiseria per la ripubblicazione di *Lavorare stanca*, inviata a Giulio Einaudi in data 8 giugno 1941.

La missiva di apertura ora ricordata sottolinea un altro importante *fil rouge* della raccolta:

l'atteggiamento di Pavese rispetto alla traduzione e l'attenzione tenace con cui valuta il lavoro dei collaboratori. Seguendo la propria personale convinzione, secondo la quale tradurre significa in primo luogo ri-creare, fa mostra di apprezzare un lavoro pur infedele, come dimostra la missiva del 31 ottobre 1942, su *Gordon Pym*. Altro momento in cui è possibile notare il sovrapporsi di ideali poetici pavesiani e lavoro editoriale riguarda la difesa del lavoro di Rosa Calzecchi Onesti sull'*Odissea*. A questo proposito, discutendo con Muscetta di questioni metriche, presenta un'apologia tanto del lavoro della collaboratrice, quanto della propria particolare "tiritera" in versi, così affermando: «Non credo alla tua [di Muscetta] teoria dell'endecasillabo. Ma non credo nemmeno all'esametro. Non credo in genere a nessuna metrica» (7 giugno 1948, p. 336).

La centralità del ruolo di Pavese all'interno della casa editrice è particolarmente visibile nella corrispondenza con Giulio Einaudi, Massimo Mila e la sede milanese, gestita da Elio Vittorini, che si concentra nel difficile biennio 1945-1946. Da Roma, Cesare Pavese non esita a rivolgersi a Einaudi

e alle altre sedi per fornire direttive precise sia sulla maniera di impostare il lavoro, sia sulle strategie per ridurre i costi ed evitare il fallimento. Così, in data 25 ottobre 1945, assieme ad Antonio Giolitti, interviene sui collaboratori di Milano, richiamandoli a una maggiore concretezza nella definizione dei titoli da pubblicare e nella gestione dei consulenti esterni, evitando di disperdere energie nell'occuparsi di troppe questioni contemporaneamente. Inoltre, a più riprese si confronta direttamente con Giulio Einaudi, lamentando in primo luogo l'insolvenza, che genera malcontento tra i dipendenti, e in secondo luogo caldeggiando la vendita o l'eliminazione delle riviste e la riduzione di alcune collane (7 settembre 1945; 25 dicembre 1945). Non sfugge a questa epurazione nemmeno il «Politecnico», che Einaudi, accogliendo il suggerimento, trasformerà da settimanale a mensile. Serpeggia anche dalle missive del biennio in questione una certa insofferenza nei confronti di Elio Vittorini, il cui lavoro sull'*Americana Pavese* aveva pur lodato e difeso, opponendosi a Cecchi (27 maggio 1942). In particolare, vengono contestate al collega l'esclusiva concentrazione sulla letteratura statunitense, l'inefficienza nell'affidare le traduzioni e un approccio eccessivamente divulgativo. I due autori si troveranno nuovamente su posizioni affini qualche anno più tardi, nel rivendicare una certa autonomia decisionale per la casa editrice, autonomia che rischiava di essere ridotta dall'ingombrante presenza della Commissione Culturale del PCI. La questione prende forma concreta nel 1948, nella disputa Pavese-Muscetta per la pubblicazione di *Testimoni e Prosatori del Novecento* di Enrico Falqui. Il volume, fortemente osteggiato dal collaboratore romano per il passato di militanza fascista dell'autore, verrà infine pubblicato per decisione di Pavese stesso, come si può evincere dallo scambio Pavese-Falqui pubblicato nel numero 13 dei Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma, dedicato a Falqui e il Novecento (VINCENZO FRUSTACI, SILVIA SAVIOLI, *Cesare Pavese – Enrico Falqui: Carteggio 1946-1950*, «Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma», 13, 2009, pp. 129-203).

Impossibile, in questa sede, rendere conto delle fittissime discussioni e degli scambi che intercorrono tra Pavese, Bobbio, Alicata prima e Muscetta e Giolitti poi, per quanto riguarda la creazione e la struttura delle diverse collane editoriali, delle quali si può seguire la genesi e i dibattiti sulle attribuzioni dei volumi. A semplice titolo di saggio, possiamo qui ricordare una delle prime missive ad Alicata (28 aprile 1941) riguardante la nascita e le caratteristiche della collana degli "Struzzi", poi "Narratori italiani", e le discussioni con Norberto Bobbio relative alla futura "biblioteca di cultura politica e giuridica" (17 maggio 1943).

In conclusione, il volume di Silvia Savioli, si offre come ottimo strumento per integrare il materiale esistente ed approfondire la figura di Cesare Pavese come promotore dell' "Officina Einaudi". Va segnalato, come ulteriore pregio della pubblicazione, il ricco apparato di commento e note, che riportano sia le missive degli interlocutori a Pavese, sia la fortuna delle opere via via discusse nella corrispondenza. Inoltre, un dettagliato indice dei nomi e le tavole di consultazione presenti nella *Nota al testo* consentono di ricostruire il lavoro di ricerca e verificare agilmente le ulteriori collocazioni del materiale proposto.